

e disciplinare in modo serio ed organico le contrattazioni agrarie, ma lascia immutati i vecchi ed anacronistici rapporti fra proprietari e contadini, non l'approva ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bosi ha facoltà di svolgerlo.

BOSI. Ieri Sua Eccellenza il ministro Micheli ed oggi l'onorevole Merlin hanno detto che questo disegno di legge non ha la pretesa di risolvere tutte le questioni ed i problemi che si riconnettono alle contrattazioni agrarie e interessano profondamente l'economia agraria, ma che deve essere considerato come un semplice provvedimento di carattere transitorio. Infatti il disegno di legge non fa che toccare, additare e prospettare certi problemi, ma ne rimanda al poi la soluzione. Senonchè tutta la discussione che è stata fatta qui dentro, ed alla quale hanno partecipato deputati dei diversi settori, rappresentanti, per così dire, degli interessi in conflitto, ha fatto rilevare che proprietari, conduttori di fondi, lavoratori della terra, tutti, hanno ritenuto come necessario ed urgente un provvedimento serio legislativo, che valga a regolare la materia delle contrattazioni agrarie, la quale per la diversità delle tradizioni, delle consuetudini e delle trasformazioni, che via via si sono venute attuando, attraverso le recenti agitazioni, è slegata, incoerente, caotica e dev'essere perciò disciplinata in modo organico ed omogeneo.

Naturalmente, tutto questo non vuol dire costringere entro vincoli inflessibili, definiti e ristretti tutti i contratti, per modo da ridurli a certi tipi rigidi ed immutabili, perchè evidentemente — come ha osservato testè anche l'onorevole Ruini — ciò contrasterebbe enormemente con la diversità del nostro organismo agrario.

È naturale che queste forme debbano adattarsi alle diverse condizioni economiche agricole dell'ambiente, che debbano permettere anche lo sviluppo sempre maggiore di questo organismo ed anche il fiorire di nuove forme, di nuovi rapporti di vita rurale, sempre più adatti, più consentanei ai tempi nuovi, più utili alla produzione e anche alla società.

Il ministro, onorevole Micheli, ha detto che anche il Governo riconosce la necessità di predisporre un organico e completo studio di legislazione agraria, che disciplini i

rapporti fra proprietari, conduttori di fondi e lavoratori della terra.

Mi compiaccio di questo riconoscimento del Governo, ma osservo che studi e proposte ne sono stati fatti tante volte, però si è venuti a ben poche conclusioni utili. Non mi dissimulo, d'altra parte, le difficoltà che si possono incontrare in tale campo, specialmente quando si voglia sottilizzare, quando si abbia intenzione di entrare nel fitto ginepraio della casistica col proposito, spesso, di non uscirne; dico però che bisogna una buona volta passare dagli studi e dalle proposte a qualche cosa di più concreto, di più positivo.

Ma, poichè il disegno di legge, viene ad essere considerato come una semplice elencazione di disposizioni transitorie, nell'attesa forse che gli eventi maturino da sè e anche qui la fatalità storica vada subentrando all'accorgimento politico, io non mi accingerò ad entrare in una simile dissertazione e mi limiterò soltanto a fare delle osservazioni e delle considerazioni intorno agli escomi agricoli, specialmente di mezzadria, che si sono verificati nella Toscana e nell'Umbria, avvalendomi di quel materiale di notizie, di documenti, di elementi di fatto, che sono balzati fuori dalle recenti agitazioni che io stesso in gran parte ho raccolto, seguendo alcune di queste agitazioni e che, del resto, si trovano anche consegnati in alcune elaborate relazioni fatte da insigni cultori dei problemi agricoli e anche pubblicate a cura dello stesso Ministero di agricoltura.

Vi dirò che non sono mosso da spirito di parte, nè mi sollecita soltanto la difesa degli interessi dei contadini, che in questo momento sono i più legittimi; ma un più alto interesse, l'interesse della produzione, l'interesse della compagine sociale m'ispira appunto nel mio dire.

Onorevoli colleghi! Voi lo sapete; un fremito nuovo, un fermento vivo pervade adesso le nostre campagne, e va sempre più diffondendosi, e generando quelle grandi e gravi agitazioni, le quali turbano la pace del domestico focolare dei nostri contadini, la calma serena delle nostre terre, e inaspriscono anche gli animi più miti e tranquilli dei nostri coltivatori, non solo, ma determinano gravi perturbazioni e sommovimenti di tutta la compagine sociale.

Orbene, vi siete domandati mai, onorevoli colleghi, dopo che qui si è detto che